

La sfida. Il Vecchio Continente vuole essere il primo al mondo a impatto climatico zero entro il 2050. L'impegno e i piani di grandi aziende come Eni

L'Europa al test della transizione. In campo i big dell'energia

Pagina a cura di **Celestina Dominelli**

Europa punta a essere, con la sua road map energetica che prevede un taglio deciso delle emissioni di gas serra del 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 (target che il Parlamento Europeo, con un voto recente, vuole portare al 60 per cento), il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050. Un obiettivo che comporterà la mobilitazione di una quota assai ingente di investimenti pubblici e privati (si stima nell'ordine di circa 300 miliardi di euro l'anno) e un apporto non da poco dei singoli Stati che hanno messo nero su bianco nei rispettivi piani nazionali gli sforzi per contribuire a rendere sostenibile l'economia europea stimolando l'uso efficiente delle risorse.

Il piano a lungo termine di Eni
L'ambizioso traguardo europeo chiama in causa anche i colossi dell'energia come Eni da tempo impegnata nella trasformazione del proprio business. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha avviato da 2014 un profondo cambiamento che ha consentito al Cane a sei zampe di crescere e diversificare il proprio portafoglio, rafforzando al contempo la struttura finanziaria. E ora Eni ha messo in pista un ulteriore cambio di passo con un percorso strategico di decarbonizzazione, declinato nel piano di lungo termine presentato a febbraio scorso, con cui la società mira a essere leader nella produzione e commercializzazione di prodotti decarbonizzati facendo leva su

know-how, tecnologie proprietarie e innovazione, nonché sulla flessibilità e resilienza degli asset.

Eni punta, in particolare, a ottenere al 2050 il taglio del 55% dell'intensità emissiva rispetto al 2018 e la riduzione dell'80% delle emissioni nette riferibili all'intero ciclo di vita dei prodotti energetici venduti, che includono emissioni Scope 1, 2 e 3 (emissioni dirette e indirette, comprensive anche di quelle che avvengono a monte e a valle dell'attività del gruppo, con riferimento quindi a fornitori e clienti finali). Un'asticella, quest'ultima, superiore alla soglia del 70% indicata dall'Agenzia internazionale per l'energia nello scenario di sviluppo sostenibile compatibile con gli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi.

Per raggiungere questo traguardo, Eni ha innanzitutto confermato ed esteso gli obiettivi intermedi di decarbonizzazione: la neutralità carbonica netta nell'upstream per le emissioni Scope 1 e 2 al 2030 e quella per le emissioni Scope 1 e 2 di tutti i business del gruppo al 2040. E questo comporterà una serie di azioni, che vanno dalla progressiva riduzione della produzione di idrocarburi dopo il 2025 e dalla crescente incidenza delle produzioni gas alla conversione e delle raffinerie in impianti alimentati con cariche bio o alternative per produrre prodotti sostenibili, dallo sviluppo di progetti per la cattura e lo stoccaggio di anidride carbonica (con un primo piano allo studio per l'hub di Ravenna in Italia e una licenza per un progetto analogo appena conquistata nel Regno Unito) al raggiungimento di una capacità di produzione di energia da rinnovabile superiore a 55 gigawatt al 2050.

Eni punta a tagliare dell'80% al 2050 le emissioni nette sull'intero ciclo di vita dei prodotti venduti

NUMERI

1.000 mld

Investimenti attesi

È la quota di investimenti che la svolta verde di impresa dalla Ue con il Green Deal europeo punta a mobilitare nei prossimi dieci anni. Circa la metà dei fondi arriverà dal bilancio della Ue (ancora oggetto di negoziato all'Europarlamento e al Consiglio), mentre 25 miliardi di euro dovrebbero provenire dal sistema di scambio delle quote di emissioni. In questo contesto la Banca europea per gli investimenti svolgerà un ruolo di primo piano.

40 mld

Fondo per la transizione giusta

Valore del Fondo Ue per la transizione giusta. Sarà destinato alle aree che più dipendono dall'economia del carbone e che dovranno far fronte a ingenti sfide socio-economiche derivanti dal processo di transizione verso un'economia green. In Italia dovrebbero essere due le aree pilota: quella dell'ex Ilva di Taranto e quella del Sulcis in Sardegna.

La spinta sul retail

La strategia di neutralità carbonica nel lungo periodo prevede poi un ruolo importante per le attività retail, con Eni gas e luce in prima linea (si veda anche articolo a lato), e fissa un'espansione delle attività con l'obiettivo di raggiungere oltre 20 milioni di contratti di fornitura al 2050. Tale espansione, secondo i piani tratteggiati dai vertici del gruppo, sarà realizzata in stretta correlazione con la crescita prevista per la generazione di energia da fonti verdi - che punta, come detto, a un forte incremento -, e biometano in modo da arrivare a distribuire, sempre al 2050, solo prodotti "bio" e rinnovabili.

È inoltre prevista un'integrazione dell'offerta verso i clienti con la fornitura di servizi di nuova generazione e la conferma del ruolo del midstream quale gestore delle centrali di produzione di energia elettrica da gas, integrate con progetti per la cattura e lo stoccaggio di carbonio. E, in coerenza con le linee strategiche di medio-lungo termine, il piano d'azione 2020-23 di Eni prevede già un deciso sprint su questo versante con la crescita dei clienti retail attesa a circa 11 milioni al 2023, di cui oltre 4 milioni di punti vendita power, nonché lo sviluppo di nuovi prodotti e un focus significativo su servizi extra-commodity.

La società guidata da Alberto Chiarini va sul mercato come un energy advisor specializzato